

POVERTÀ E INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE NEL LAZIO

Angelita Castellani

Antonella Rissotto

Tarek el Sehity

Maurizio Norcia

Ilaria Giovannelli

Lucia Macchiusi



Osservatorio per la
valutazione e la qualità
dei servizi
della Regione Lazio



Regione Lazio
Assessorato alla Tutela dei
Consumatori e
Semplificazione
Amministrativa



Istituto di Scienze e
Tecnologie della
Cognizione
ISTC-CNR



Regione Lazio
Sistema Statistico
Regionale
SISTAR



Povert  e indebitamento delle famiglie nel Lazio

Gennaio 2008

Hanno collaborato alla realizzazione dell'indagine:

- **Responsabile del progetto Antonella Rissotto**
- **Coordinatrice del progetto Angelita Castellani**
- **Supervisione scientifica Tarek el Sehity**
- **Analisi e validazione statistica Tommaso Manacorda e Sergio Paniccia**
- **Rilevazione e imputazione Donatella Coppola, Riccardo Frattura, Ilaria Giovannelli, Lucia Macchiusi, Valeria Paduano, Massimiliano Perrini, Francesca Ramazzotti**
- **Contributi teorici Francesca Marzo**

La presente ricerca è stata cofinanziata dalla Regione Lazio – Assessorato alla Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa e dall'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, ISTC-CNR.

Si ringraziano:

- **Mario Michelangeli, Assessore alla Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa**
- **Marco Noccioli, Direttore Assessorato alla Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa**

Si ringraziano inoltre:

- **Giuliano Micheli, Dirigente dell'Area Statistica dell'Assessorato alla Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa**
- **Ugo Moretti, Area statistica dell'Assessorato alla Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa**
per i rilevanti contributi alla progettazione ed alla realizzazione di questa indagine.
- **Cristiano Castelfranchi, Direttore dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione ISTC-CNR**
per averci stimolato con la sua riflessione sugli argomenti trattati nel corso di questa ricerca.
- **Roberta Manieri, Segreteria della Direzione regionale per la Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa**
- **Domenico Dante, Capo della Segreteria dell'Assessore alla Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa**
- **Attilio Tucci, Segreteria dell'Assessore alla Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa**
per il prezioso sostegno organizzativo.

Autori
Angelita Castellani, Antonella Rissotto, Tarek el Sehity, Maurizio Norcia, Ilaria Giovannelli, Lucia Macchiusi
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione
Via S. Martino della Battaglia, 44
00185 Roma, Italia
e-mail: progetto.povera@istc.cnr.it

Copyright © 2008 ISTC-CNR
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione
Via S. Martino della Battaglia, 44
00185 Roma, Italia
ISBN 978-88-85059-24-5



Premessa	1
Approcci teorici al fenomeno della povertà	2
Evoluzione del concetto di povertà	2
Definizioni tradizionali: la povertà assoluta e la povertà relativa	4
Approcci unidimensionali e multidimensionali alla povertà	5
Povertà soggettiva	7
Approcci quantitativi e qualitativi alla povertà	11
La teoria di Amartya Sen	13
Dal concetto di esclusione a quello di vulnerabilità	15
Metodologia	19
Introduzione	19
Strumenti	20
Campionamento	22
Studio pilota	24
Rilevazione	25
Elaborazione dei dati qualitativi	26
Elaborazione dei dati	27
Incidenza della povertà nel Lazio: dimensione oggettiva	27
Incidenza della povertà nel Lazio: dimensione soggettiva	32
Uso combinato della dimensione oggettiva e soggettiva	35
Approfondimenti	41
Reddito	41
Condizione abitativa	42
Credito	42
Difficoltà	43
Cenni bibliografici	45

"POVERTA' E INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE NEL LAZIO"





Premessa

Il progetto di ricerca “Povertà e indebitamento delle famiglie nel Lazio” si colloca nell’ambito dell’accordo tra l’Assessorato alla Tutela dei consumatori e semplificazione amministrativa della Regione Lazio e l’Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR.

Questa convenzione ha come finalità principale la realizzazione di un “Osservatorio per la valutazione della qualità dei servizi regionali”; l’indagine sulla povertà e l’indebitamento delle famiglie rappresenta una attività straordinaria di approfondimento dell’Osservatorio stesso.

Gli obiettivi di questo studio riguardano sinteticamente la raccolta di informazioni sulla povertà e sull’indebitamento delle famiglie residenti nella regione Lazio, necessarie per l’elaborazione di interventi regionali di tipo amministrativo e legislativo.

Prima di presentare i dettagli di questa indagine ci preme sottolineare il carat

tere di novità di questa iniziativa che nasce dalla collaborazione tra Istituzioni con mandati diversi. Si tratta di un progetto ambizioso che intende accorciare le distanze tra ricerca e politica, in un rapporto che coniuga interessi di studio ed esigenze di intervento sui temi oggetto di indagine.

Nel nostro lavoro abbiamo dunque provato ad interpretare e rispondere alla domanda dei decisori dell’Assessorato, tenendo a mente che la risorsa più preziosa per comprendere il mondo resta il confronto con le esperienze reali delle persone.



Approcci teorici al fenomeno della povertà

Evoluzione del concetto di povertà

Prima di affrontare un'indagine sul fenomeno della povertà è anzitutto opportuno misurarsi con problemi ancora oggi aperti e dibattuti quali la definizione stessa di povertà e le modalità della sua misurazione.

Le definizioni classiche della povertà si soffermano essenzialmente su un'indisponibilità di reddito e beni materiali tale da non garantire l'efficienza fisica delle persone; in quest'ottica la povertà viene rilevata prevalentemente attraverso indicatori monetari del benessere basati sulla ricchezza, il reddito o sulla spesa per consumi. Da tempo si sono diffuse visioni più articolate e multidimensionali di questo fenomeno economico e sociale. Attraverso questi approcci il modo di intendere il fenomeno è cambiato e il concetto di povertà è stato ampliato in varie direzioni. In primo luogo si comincia a parlare di esclu-

sione sociale non tanto con l'obiettivo di identificare un gruppo sociale specifico e cioè quello degli esclusi, ma per dare risalto a processi sociali che spesso oggi conducono a condizioni di disagio come: la perdita o l'instabilità del posto di lavoro, il mancato accesso a forme di tutela pubbliche, il disagio abitativo, le rotture familiari, etc. Il concetto di esclusione sociale oltre a configurare un fenomeno relativo (connesso quindi al contesto di riferimento) e dinamico (considerando la povertà come l'esito di un percorso e mettendo in luce i fattori di entrata e uscita da condizioni di indigenza), consente una lettura multidimensionale della povertà anche attraverso l'utilizzo di una pluralità di indicatori di disagio (lavoro, casa, salute, legami sociali, integrazione sociale). Inoltre, soprattutto a seguito del lavoro di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, il modo di pensare alla povertà è stato radicalmente modificato.

Nella sua teoria Sen ha messo in rela-



zione la condizione di povertà con la possibilità di scelta delle persone. Di conseguenza, piuttosto che il reddito, sono indicatori adeguati la capacità degli individui di dar forma a obiettivi, impegni, valori. Il concetto di povertà è stato così esteso fino a comprendere condizioni che spesso si associano all'indisponibilità di mezzi materiali, pregiudicando una vita decorosa, limitando le scelte e determinando una situazione di costrizione nello sviluppo della personalità degli individui. In questa prospettiva il povero non soltanto ha fame, non dispone di un'abitazione e non può vestirsi, ma non può curarsi o essere curato, ha una scarsa cultura, inoltre è particolarmente esposto ad eventi negativi esterni e non ha un ruolo attivo nelle comunità di appartenenza etc..

Nonostante questo nuovo modo di intendere la povertà sia oramai comune in letteratura, la gran parte degli studi di settore continua a ricorrere all'indisponibilità di mezzi materiali quale indicatore principale di povertà

a cui si associano talvolta altri indicatori come il grado di istruzione, lo stato di salute, etc..



Definizioni tradizionali: la povertà assoluta e la povertà relativa

Le definizioni classiche si fondano sul presupposto che il reddito sia la variabile principale per distinguere i poveri dai non poveri; sebbene questi risultino gli approcci più conosciuti e diffusi presentano dei limiti poiché non considerano altre variabili fondamentali.

Per rilevare la povertà assoluta vengono fissati i livelli di consumo che soddisfano i bisogni minimi, individuando la composizione di un paniere di diversi beni che si riferiscono allo spettro dei bisogni primari (alimenti, vestiario, abitazione). Successivamente si individua il costo di tale paniere e il reddito necessario alla sua acquisizione (reddito di sussistenza). La povertà è individuata tramite il numero di persone che presenta un reddito inferiore a quello di sussistenza.

Questo sistema di rilevazione riduce al minimo il confronto tra individui diversi in quanto l'universo dei per-

tori di reddito viene diviso in due gruppi contrapposti: da un lato si collocano i poveri e dall'altro i non poveri.

Alla nozione di povertà assoluta sono state mosse numerose critiche e fra queste una risulta particolarmente rilevante: fare riferimento a bisogni fondamentali può essere un approccio utile per studiare il fenomeno della povertà nei paesi in via di sviluppo mentre risulta inadeguato se applicato allo studio di contesti economici avanzati come il nostro.

La misura della povertà relativa si fonda sull'ipotesi che la povertà sia un fenomeno di natura sociale, fortemente legato alle condizioni storiche, geografiche e culturali del contesto in esame; questo approccio considera poveri coloro che hanno disponibilità economiche inferiori ad altri.

Considerare la povertà in termini relativi implica la comparazione fra il reddito/consumo¹ di alcuni individui (o famiglie) e quello di altri individui (o

¹ Le differenze nell'utilizzo di questi indicatori saranno discusse nel capitolo dedicato all'analisi dei dati.



famiglie). Il modo per effettuare questa comparazione è quello di rapportare il reddito/consumo di ciascuno al reddito/consumo medio o mediano della comunità di appartenenza. Si può allora stabilire che ove tale rapporto sia inferiore ad una determinata soglia si verifichi una situazione di povertà (relativa). Secondo questo approccio il povero è colui che dispone di reddito/consumo inferiore a una soglia stabilita in relazione allo standard di vita prevalente.

Nel campo della ricerca empirica questo è ad oggi l'approccio dominante.

Alla misurazione della povertà relativa, si è tentato di affiancare indicatori della disuguaglianza sociale. L'analisi sociologica ha, infatti, evidenziato come le cause della deprivazione vadano ricondotte all'organizzazione sociale complessiva in cui ha origine la disuguale distribuzione di risorse ed opportunità. In quest'ottica alcuni studiosi (Sarpellon, 1990) considerano la povertà come il massimo grado di disuguaglianza e si pongono il pro-

blema di individuare il crinale al di là del quale la disuguaglianza sociale diventa povertà.

Approcci unidimensionali e multidimensionali alla povertà

Come abbiamo accennato, esistono teorie che per individuare le condizioni di povertà ed elaborare strategie di intervento ricorrono a un unico indicatore e altre che si fondano sull'utilizzo di un approccio multidimensionale. Spesso accade che, anche quando l'intento è quello di utilizzare una pluralità di indicatori, nella rilevazione empirica questa varietà risulti ridimensionata. Ad esempio la povertà assoluta è un modello che può essere considerato multidimensionale (poiché prende in considerazione un insieme di bisogni) ma che sul piano empirico si traduce nella maggior parte dei casi in una rilevazione di carattere monetario che trasforma questi bisogni in somme di denaro necessarie a soddisfarli.

Tra gli approcci multidimensionali una



prassi molto diffusa è quella di fare ricorso a una pluralità di indicatori utilizzandoli in associazione tra loro; oltre a quello del reddito/consumo si includono nella rilevazione dimensioni come il grado di istruzione, le condizioni di salute, la qualità delle relazioni etc. per arrivare a una descrizione del fenomeno più articolata.

Gli approcci multidimensionali più interessanti sono quelli che non si limitano semplicemente a prendere in considerazione più dimensioni ma che tentano di argomentarne la scelta e anche le relazioni esistenti tra quelle proposte.

In questo versante si colloca la proposta teorica di O'Boyle (1999); questo autore presenta una definizione bidimensionale della povertà in grado di racchiudere le due dimensioni caratteristiche dell'essere umano, ovvero quella individuale e quella sociale. La dimensione individuale la colloca all'interno dell'area economica in cui gli scopi e le azioni favoriscono la competizione tra singoli. La dimensio-

ne sociale ha a che fare con il bisogno di appartenenza alla comunità e si fonda su presupposti cooperativi. Secondo l'autore per includere entrambe le dimensioni in un'unica definizione di povertà bisogna scardinare la dicotomia assoluto-relativo. Attraverso la sua visione, infatti, l'approccio assoluto viene ricondotto alla dimensione individuale in cui la misurazione della povertà avviene attraverso indicatori quali l'insufficienza di cibo, vestiario e molti altri beni essenziali; l'approccio relativo è ricondotto alla dimensione sociale in cui la povertà si identifica attraverso la proporzione di individui che si trovano al di sotto degli standard medi di vita di quel contesto. Una famiglia è classificata come povera se lo è in base ad entrambi gli aspetti (assoluto e relativo), è identificata come marginalmente povera se è tale solo in base a una delle due dimensioni, non si configura povera se non risulta tale per nessuno dei due criteri.

Tra gli approcci multidimensionali



quello più articolato e completo è senza dubbio quello delle capacità proposto da Sen.

Povert  soggettiva

L'opportunit  di valutare pi  approfonditamente il fenomeno della povert , ha portato alla necessit  di confrontarsi con informazioni riguardanti diversi aspetti della vita degli individui che per la loro natura possono essere riportati pi  precisamente dagli individui stessi. Sulla base di queste considerazioni, le scienze sociali si sono concentrate sullo studio della povert  soggettiva, una tecnica (non un concetto di povert ) che tiene conto della percezione individuale di aspetti fondamentali legati a questo fenomeno. Essendo un metodo di analisi, l'approccio soggettivo pu  essere utilizzato sia quando si ricorre a definizioni di povert  assoluta o relativa, sia quando si adottano metodi monodimensionali o multidimensionali.

Pi  precisamente, questa misura si ricava attraverso i risultati di indagini

in cui la soglia di povert  viene fissata a quel livello di reddito ritenuto necessario da ciascun individuo a garantire uno standard minimo di benessere. Oltre a questo, attraverso la misura soggettiva   possibile esaminare l'autopercezione degli intervistati sia rispetto alla loro condizione economica complessiva, sia rispetto alla difficolt  a sostenere le spese necessarie per i generi di prima necessit , pagare le utenze, le cure mediche, etc..

Townsend (1997) ha utilizzato questa tecnica per operare una graduazione delle dimensioni assolute di povert : la "absolute poverty" si misura domandando la somma di denaro ritenuta sufficiente a garantire il soddisfacimento dei bisogni primari (cibo, casa, salute, istruzione, etc.); la "overall poverty" si misura facendo riferimento, oltre che ai bisogni di base, anche ad altri (partecipare alla vita di comunit , svolgere gli impegni familiari e lavorativi, mobilit , etc.). Quest'ultima, per il tipo di bisogni presi in esame e per il fatto che implica il confronto con



il contesto sociale in cui è inserito il soggetto, sembra più vicina ad un'idea di povertà relativa.

Il punto di forza di questo approccio è rappresentato dalla possibilità di fissare le soglie di povertà a posteriori, cioè sulla base delle risposte dei diretti interessati, ovviando alle distorsioni che derivano dall'utilizzo di approcci oggettivi, in cui è l'osservatore esterno a valutare in maniera arbitraria e semplificata le condizioni di vita delle persone.

Un altro notevole vantaggio offerto dall'approccio soggettivo è dato dalla sua capacità di tenere in considerazione il ruolo delle aspettative nel condizionare la percezione della propria condizione.

Sappiamo che i meccanismi legati alle rappresentazioni sociali sono di natura comparativa e pertanto risultano influenzati dalle aspettative personali, dalle situazioni ambientali e dai gruppi sociali che si utilizzano come riferimento per formulare le valutazioni. In questa prospettiva, mentre chi vive in

una situazione di benessere diffuso dovrebbe porsi obiettivi più ambiziosi e tendere a confrontarsi con chi sta meglio, chi vive in contesti caratterizzati da standard più modesti e da ridotte possibilità di miglioramento tenderebbe a confrontarsi con coloro che presentano caratteristiche simili percependo così sentimenti limitati di deprivazione. Inoltre, la connotazione negativa che normalmente assume il termine povertà potrebbe influenzare la percezione soggettiva del fenomeno in senso difensivo attraverso un meccanismo di disconoscimento della propria reale condizione, in modo da preservare i propri sentimenti di auto-stima.

Per fare un esempio, da diversi studi (CIES, 2004) che hanno utilizzato questo approccio è emerso che il sentimento di deprivazione relativa cresce nei contesti più ricchi, da un lato perché le aspettative sono più alte, dall'altro perché sono più elevati il tenore di vita e dei consumi. In questi contesti anche chi non si trova in



una condizione di povertà oggettiva (non è al di sotto della linea di povertà) ma stenta a mantenere gli standard comuni a tutti coloro che vivono in quell'area, si considera relativamente povero.

Questa misura della povertà naturalmente risente molto delle caratteristiche specifiche del contesto: la povertà soggettiva, per esempio sembra crescere nelle aree urbane di grandi dimensioni e raggiungere la massima intensità nelle grandi metropoli dove si registrano anche i maggiori squilibri di status e più marcate differenze economiche e sociali. Nei contesti di ridotta ampiezza demografica la povertà oggettiva generalmente supera i valori medi, ma nonostante questo è meno percepita in ragione della maggiore omogeneità delle condizioni e della minore frustrazione rispetto alle aspettative e alle condizioni generali (CIES, 2004).

La capacità di valutare l'impatto di questi processi psicologici, che porterebbero una quota di soggetti o fami-

glie in condizioni di rischio povertà a non percepirsi tali, potrebbe avere notevoli implicazioni sul piano politico. Le interessanti contraddizioni che emergono con l'introduzione di dimensioni soggettive dovrebbero essere in grado di stimolare l'elaborazione di piani di azione che facciano leva sul concetto di sviluppo, cioè sulla motivazione a migliorare la propria condizione e al raggiungimento di nuovi obiettivi. Solo così la politica potrebbe andare oltre le tradizionali strategie di intervento di carattere assistenziale, rivelatesi in molti casi inadeguate, e investire su politiche che si pongano l'obiettivo di integrare diverse tipologie di interventi per favorire l'autonomia, l'integrazione sociale e la capacità di autodeterminazione dei soggetti.

Un esempio molto interessante di utilizzare i dati sulla povertà soggettiva consiste nell'uso combinato con dati relativi alla povertà oggettiva; questo rende esplicite le dinamiche attraverso cui si manifestano le discrepanze tra i due tipi di indicatori. Attraverso



questa combinazione è possibile individuare quattro situazioni tipo che nel rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale (CIES, 2004) assumono la seguente nomenclatura:

- individui oggettivamente e soggettivamente poveri, definiti *"consapevolmente poveri"*;
- individui oggettivamente poveri che non si considerano soggettivamente tali, *"apparentemente poveri o volontariamente non poveri"*;
- individui oggettivamente non poveri che si considerano poveri soggettivamente, definiti *"solo soggettivamente poveri"*;
- individui né oggettivamente né soggettivamente poveri, definiti *"consapevolmente non poveri"*.

L'individuazione di un gruppo composto da individui soggettivamente poveri rappresenta un nodo di cui la politica dovrebbe tenere conto; infatti, gli appartenenti a questo gruppo, non fruendo normalmente degli interventi di contrasto alla povertà, potrebbero

sperimentare sentimenti di frustrazione sentendosi ignorati dai decisori pubblici; questo potrebbe ripercuotersi negativamente sul grado di fiducia nei confronti delle istituzioni e indurre a forme di apatia politica, problemi tra l'altro oggi molto sentiti e discussi. Inoltre, con ogni probabilità questo gruppo è protagonista di un disagio che si riflette sul senso di appartenenza alla collettività incidendo sul grado di coesione sociale.

Un altro tentativo di utilizzare in modo complementare gli approcci oggettivi e soggettivi è stato sperimentato dalla Banca Mondiale che nel 2000 ha pubblicato, insieme al rapporto tradizionale dedicato alla povertà, un secondo rapporto "Voices of the Poor" in cui sono raccolte le testimonianze di 60.000 persone provenienti da 60 paesi che parlano delle loro esperienze, identificano priorità di intervento e suggeriscono strategie per garantire il benessere materiale, fisico e sociale, la sicurezza e l'empowerment; il quadro che emerge è chiaramente com-



plesso ma certamente utile all'approfondimento del tema.

Nonostante le opportunità introdotte dalle misure soggettive, sia in campo scientifico che politico, è necessario tenere presente alcuni rischi. In primo luogo la soggettività rende difficile l'interpretazione e la comparazione dei risultati. Le diversità nella percezione delle condizioni di vita, il groviglio tra aspetti emozionali, psicologici e sociali connessi a questa e il divario tra situazione vissuta e aspirazioni personali, rappresentano alcuni nodi problematici che questo approccio deve affrontare. Tutto questo può influenzare in maniera notevole i risultati tanto da renderli difficilmente interpretabili e utilizzabili ai fini delle scelte di politica pubblica.

Un ulteriore altro pericolo è che la soggettività possa riprodurre pattern di discriminazione ed esclusione esistenti (per esempio, di minoranze o di genere), fallendo nel cogliere i fenomeni che dovrebbero invece essere al centro sia dell'analisi che della proget-

tazione degli interventi politici.

Approcci quantitativi e qualitativi alla povertà

Nonostante intuitivamente sia ragionevole pensare che entrambe queste dimensioni (quantitativa e qualitativa) siano importanti per la valutazione della qualità della vita delle persone e quindi ritenere utile includerle nella misurazione della povertà, nella pratica questo non è un fatto diffuso e solo recentemente sono state avanzate ipotesi in cui le due dimensioni vengono considerate complementari.

Le differenze tra questi approcci possono essere discusse a partire dalla diversa espressione delle variabili prese in considerazione. L'approccio quantitativo utilizza variabili numeriche mentre quello qualitativo utilizza indicatori espressi in termini di categorie a cui si associano parole e non numeri. A questa primaria distinzione ne seguono altre che fanno riferimento al metodo di indagine, al rigore dell'analisi, al ruolo dell'intervistato, fino



ad includere la visione etica ed epistemologica.

In estrema sintesi l'approccio quantitativo si caratterizza per la realizzazione di indagini su campioni rappresentativi, con l'obiettivo di raccogliere dati prevalentemente quantitativi e analizzarli attraverso tecniche di inferenza statistica. Questo rende possibile l'aggregazione dei dati e quindi il calcolo di misure sintetiche della povertà; inoltre fornisce risultati di cui è possibile calcolare l'attendibilità. I limiti di questo approccio sono gli errori a cui sono soggette le indagini statistiche in genere e il non prendere in considerazione le informazioni non direttamente quantificabili.

L'approccio qualitativo, invece, si basa sulla raccolta di dati non strutturati inerenti informazioni relative a opinioni, giudizi, percezioni, preferenze, etc.; questi dati sono analizzati ed interpretati attraverso tecniche che appartengono al campo della sociologia, dall'antropologia e della psicologia. Questo approccio, ammettendo

definizioni più ampie di povertà e privilegiando la profondità analitica e l'interpretazione dei risultati, è auspicabile quando l'indagine si colloca su un versante esplorativo; d'altro canto non consente di generalizzare i dati e di calcolare l'attendibilità delle informazioni raccolte.

Hentschel (1999) parlando delle differenze tra approccio quantitativo e qualitativo pone l'accento sul diverso grado di attenzione al contesto che hanno i due approcci: le grandi rilevazioni campionarie sono realizzate in modo indipendente dal contesto, mentre le piccole surveys condotte su realtà locali raccolgono più informazioni qualitative, sono più attente al contesto e cercano di comprendere il fenomeno in relazione ad esso.

Per quanto riguarda le argomentazioni epistemologiche, Christiaensen (2001) ritiene che entrambi gli approcci si fondano su assunzioni ontologiche precise anche se non esplicite. L'approccio quantitativo, secondo questo autore, sarebbe riconducibile



alla scuola del positivismo logico, in cui la povertà è considerata una realtà che attraverso l'indagine deve essere descritta nel miglior modo possibile, garantendo informazioni e risultati obiettivi, attendibili e generalizzabili. L'approccio qualitativo invece viene ricondotto alla tradizione del costruttivismo in base alla quale non è possibile e nemmeno auspicabile sottrarsi ai giudizi di valore in favore dell'obiettività dei fatti; l'indagine ha l'obiettivo di fare emergere i diversi concetti di povertà e questo è possibile solo attraverso l'utilizzo di strumenti non strutturati a priori, il coinvolgimento attivo dei soggetti interessati e la raccolta di risultati che riflettano il contesto che si vuole studiare.

La teoria di Amartya Sen

Nell'ambito di questa sintesi in merito ai diversi approcci al fenomeno della povertà è indispensabile presentare il "capability approach" di Amartya Sen.

Seguendo il ragionamento dell'autore,

se consideriamo il reddito come un semplice strumento di misura e riteniamo, invece, che il focus degli studi sulla povertà debba essere la qualità della vita delle persone, il concetto di povertà come indisponibilità di risorse economiche deve necessariamente essere superato. Infatti si può disporre di risorse sufficienti per nutrirsi, vestirsi e avere una abitazione, ma non per svolgere altre funzioni ritenute fondamentali.

Nella sua teoria Sen propone di studiare la povertà, la qualità della vita e l'uguaglianza non solo attraverso i tradizionali indicatori della disponibilità di beni materiali (ricchezza, reddito e consumi) ma soprattutto analizzando la possibilità di vivere esperienze a cui l'individuo attribuisce un valore positivo. Non solo quindi la possibilità di nutrirsi o avere una casa adeguata ma, ad esempio, la possibilità di partecipare alla vita della comunità. In questa ottica Sen formula e utilizza le nozioni di funzionamenti, capacità e attribuzioni.



Secondo Sen, i funzionamenti (*functionings*) sono risultati acquisiti dall'individuo su piani come quello della salute, della nutrizione, della longevità, dell'istruzione, etc. Si tratta in sostanza di esperienze effettive che l'individuo ha deciso liberamente di vivere, ciò che ha scelto di fare o essere.

Accanto alla nozione di funzionamenti, Sen propone il concetto di capacità (*capability*); mentre i primi riflettono le acquisizioni effettive degli individui e sono quindi costitutive del benessere, le seconde riflettono le acquisizioni potenziali, le alternative di scelta, ovvero l'insieme dei funzionamenti che l'individuo può scegliere e sono quindi costitutive della libertà, intesa come libertà di fare e di essere.

Sen fa ricorso alla nozione di attribuzioni per descrivere i panieri alternativi di merci su cui una persona può contare attraverso l'esercizio dei diritti e delle opportunità. Il concetto di capacità indica, come abbiamo visto, l'abilità di fare cose; per Sen lo svilup-

po economico dipende dall'espansione di queste ultime mentre il ruolo delle attribuzioni sarebbe quello di sostanziare le capacità.

L'approccio di Sen ha convinto molti studiosi dell'incompletezza e della parzialità degli indicatori monetari del benessere, tuttavia restano insoluti i problemi riguardanti l'osservazione e la misura dei funzionamenti e delle capacità.

Prendendo le distanze dalle pratiche della teoria economica, Sen pone molta enfasi sul problema della libertà e del ruolo che essa gioca in connessione con il benessere degli individui. In particolare sostiene fortemente l'adozione di un concetto positivo di libertà, cioè una visione della libertà come abilità sostanziale di fare qualcosa e di essere qualcuno, in opposizione a un concetto negativo, che intende la libertà come assenza di impedimenti formali.

La rilevanza di questo approccio per le politiche pubbliche è un argomento molto discusso. Si tratta di un tema



ampio, di cui è difficile dare conto appieno; in termini generali si può dire che questa teoria assume un atteggiamento favorevole rispetto all'offerta pubblica di beni e servizi essenziali come la sicurezza sociale, l'istruzione, la sanità, etc.. A giudizio di Sen, sono le forme di intervento pubblico a garantire la trasformazione della crescita economica in aumento di benessere e del tenore di vita di tutta la popolazione.

Dal concetto di esclusione a quello di vulnerabilità

Come già avevamo accennato, il concetto di povertà è oggi sempre più affiancato e rafforzato da quello di esclusione sociale, con l'obiettivo di analizzare il fenomeno in un'ottica più complessiva. L'uso della nozione di esclusione sociale, diversamente da quella di povertà economica, insiste anche sulla natura multidimensionale del fenomeno, cioè sul fatto che essere esclusi significa soffrire cumulativamente di diverse forme di deprivazio-

ne. Mentre il concetto di povertà rimanda ad un problema di scarsità di risorse, sottolineandone quindi la dimensione economica, nel caso dell'esclusione sociale ciò che importa cogliere è la complessità e la molteplicità delle forme di privazione. Non a caso si è passati da una visione monodimensionale reddito/consumo a una multidimensionale che include casa, salute, lavoro, legami sociali, integrazione sociale, devianza, etc.

Questo approccio, nonostante la sua innovatività, non è immune alle critiche della comunità scientifica; in particolare autori come Becchi (1996) e Castel (1997) hanno sottolineato come il concetto di esclusione sposti l'asse del ragionamento sulla marginalità e sui processi di disgregazione sociale, facendo perdere di vista il vero nodo problematico, ovvero la disuguaglianza.

Anche Procacci (1997) sottolinea come occuparsi degli esclusi distolga l'attenzione da fenomeni come la disoccupazione e la precarietà del



lavoro, che identifica quali cause della disuguaglianza e dell'emergere di un nuovo fenomeno sociale ma che non si configura immediatamente come marginalità.

Per superare i limiti del concetto di esclusione è dunque necessario fare ricorso a nuovi percorsi di ricerca che riescano a cogliere la combinazione di disuguaglianza e processi di esclusione.

Per arrivare a nozioni che possano dare conto di questa complessità si è partiti dall'analisi dei cambiamenti dei meccanismi sociali ed economici che avevano caratterizzato il XX secolo (per una rassegna esaustiva vedi Ranci, 2002).

In particolare questo autore individua cambiamenti:

- nell'organizzazione del lavoro dovuti all'introduzione della flessibilità e alla diminuzione dei benefici economici e sociali legati allo *status* di lavoratore "standard". Nell'ultimo decennio entrano nel linguaggio comune termini come "precarietà" ad indicare situa-

zioni di instabilità lavorativa che si ripercuotono inevitabilmente sulla vita personale di un numero sempre crescente di persone;

- nelle forme dell'organizzazione familiare; si assiste così a un indebolimento delle funzioni di cura e redistribuzione delle risorse in favore dei soggetti considerati più deboli (bambini, anziani e non occupati) normalmente delegate alla famiglia;

- nel sistema nazionale di welfare che diventa meno generoso che in passato, ma soprattutto inadeguato a rispondere a nuovi profili di rischio che emergono a seguito dei cambiamenti a cui abbiamo brevemente accennato. Tutto questo non cancella le disuguaglianze tradizionali (basate sulla differenza nella posizione lavorativa) ma, come afferma Mingione (1999), lo scenario attuale è più complesso e frammentato di quello precedente e questo rende più evidente la multidimensionalità delle condizioni di povertà e svantaggio.

Gli approcci più tradizionali, concen-



trandosi prevalentemente sugli esiti finali dei processi di impoverimento, non possono dare conto della portata generale di questi cambiamenti che infatti non riguardano solo gli “ultimi”, ma l’intera popolazione.

In questa prospettiva è possibile delineare i contorni di una nuova questione sociale che non si fonda più solo sull’esclusione sociale di una quota di soggetti, ma anche sulla progressiva erosione di benefici e garanzie di cui sono titolari i ceti sociali intermedi. Sono proprio questi a sperimentare forme di vulnerabilità sociale caratterizzate da instabilità lavorativa, fragilità familiare e territoriale, incertezza di garanzie sociali ed economiche, difficoltà a fronteggiare problematiche abitative, finanziarie, sanitarie e relazionali.

In quest’ottica la povertà e la vulnerabilità sociale hanno molto in comune: i fattori che le determinano sono gli stessi. Questi due costrutti individuano però gradazioni molto diverse: la povertà è caratterizzata dalla perdi-

ta quasi definitiva di diritti e garanzie, dalla carenza di risorse primarie, dall’assenza di relazioni sociali che fungano da riferimento e supporto; la vulnerabilità è caratterizzata dall’incertezza di status, dalla disponibilità solo ipotetica di risorse ed opportunità, dalla presenza di una rete relazionale ancora attiva anche se sfibrata e poco resistente nel tempo.

Mentre la povertà riguarda i soggetti che non svolgono più funzioni sociali ed economiche riconosciute, la vulnerabilità interessa chi, pur essendo ancora integrato nei principali sistemi di organizzazione della società, sperimenta le instabilità tipiche del nuovo sistema socio-economico.

L’utilizzo della nozione di vulnerabilità da conto del perché la povertà sia un fenomeno più dinamico che in passato e un’esperienza relativamente frequente per un grande numero di soggetti. In quest’ottica le dimensioni che caratterizzano la vulnerabilità hanno a che fare di più con la stabilità di risorse che con la loro quantità acquisita.



La dimensione principale si configura proprio nella solidità/stabilità dei meccanismi che favoriscono l'integrazione sociale, l'acquisizione e l'utilizzo delle risorse (lavoro, famiglia, welfare) e da cui dipende il tenore di vita. L'eventuale instabilità delinea una condizione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione sono minacciate; non a caso Olagnero (1998) parla di una condizione di sofferenza senza disagio che si caratterizza proprio per l'esistenza di un rapporto problematico tra vincoli ed opportunità e che intralcia la soddisfazione dei bisogni sociali.

Il concetto di vulnerabilità, dunque, tiene insieme la mancanza di risorse e la riduzione della possibilità di scegliere e progettare dovuta alla difficoltà di utilizzare le risorse medesime.

Seguendo questo ragionamento è possibile identificare la vulnerabilità come un fenomeno in cui ad essere ostacolata è proprio la conversione delle risorse disponibili in capacità (nel senso che Sen dà a questo termi-

ne): l'assenza di stabilità nei sistemi del lavoro, della famiglia e del welfare, non fanno altro che indebolire i funzionamenti rendendo più difficili, costose e rischiose le scelte degli individui.



Metodologia

Introduzione

Come abbiamo visto la povertà è un problema complesso ed articolato di difficile comprensione; la sua crescente diffusione porta, inevitabilmente, alla necessità di ideare misure di contrasto adeguate ed efficaci sia a livello globale che locale. Le diverse caratteristiche che il fenomeno può assumere vanno indagate approfonditamente e le azioni politiche da intraprendere vanno ideate in stretta relazione al contesto in cui andranno applicate.

Le considerazioni teoriche che abbiamo presentato permettono sia di comprendere i differenti approcci che vengono assunti nello studio del fenomeno, sia di identificare le diverse dimensioni che possono essere prese in considerazione se si vuole evidenziare il carattere multiforme della povertà. Lo studio avviato dai ricercatori dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, si colloca su un ver-

sante esplorativo che fa dell'utilizzo combinato di tecniche e approcci il suo punto di forza.

In primo luogo, per evitare che la rilevazione si limitasse alla raccolta di dati strettamente quantitativi e di natura economica, si è scelto di includere una serie di indicatori di carattere soggettivo, che tengono conto delle rappresentazioni che gli individui hanno del fenomeno, dell'autovalutazione della propria condizione complessiva e delle difficoltà a fronteggiare diverse tipologie di spesa.

Per giungere ad una visione multidimensionale del fenomeno, inoltre, abbiamo ritenuto opportuno tener conto dell'arricchimento concettuale derivante dall'uso di costrutti diversi, in particolare quelli di esclusione e vulnerabilità sociale, che cercano di dare conto del carattere sociale dei meccanismi sottostanti ai processi di impoverimento.

Oltre a questo, riconoscendo la grande rilevanza del contributo teorico di Sen e in particolare delle nozioni di



funzionamenti e di capacità, si è cercato di sondare la natura degli obiettivi degli intervistati e le difficoltà legate alla loro realizzazione.

Nell'ottica in cui non è soltanto importante il compimento effettivo di alcune funzioni, ma anche la capacità di pensarle e di compierle, si è deciso di dare spazio alla comprensione delle situazioni in cui una persona non possiede la capacità di svolgere certe funzioni che considera fondamentali e cerca gli strumenti per recuperarle, ricorrendo a risorse più o meno adeguate (richiesta di sostegno rivolta alle Istituzioni o alla rete sociale di riferimento, accesso al credito, etc.).

La raccolta di informazioni di carattere così variegato ha dovuto misurarsi con un altro dei temi controversi nell'ambito delle scienze sociali e cioè l'inclusione di dimensioni di carattere quantitativo e/o qualitativo. Anche su questo versante il tentativo è stato quello di non rinunciare alla ricchezza e alla profondità di cui solo attraverso le parole dei diretti interessati è possi-

bile dare conto e per questo è stato scelto di utilizzare congiuntamente entrambi gli approcci.

Strumenti

Lo strumento utilizzato per la rilevazione dei dati è stato costruito per questa indagine tenendo conto di questa cornice teorica e metodologica e include tre dimensioni fondamentali: Economica, Istituzionale, Relazionale. Queste dimensioni sondano complessivamente sia le risorse fondamentali necessarie per essere protetti dal rischio di disagio, sia gli elementi di vulnerabilità derivanti dall'incertezza o dall'indebolimento progressivo delle risorse stesse.

Il questionario si articola complessivamente in 112 item che possono essere ricollocati nelle diverse sezioni corrispondenti alle tre dimensioni di base. La posizione di ogni singolo item nel corpo del questionario non rispetta questa suddivisione, ma piuttosto riflette l'intento di migliorare la coerenza logica dello strumento e facilitare il



rispondente in fase di rilevazione.

rispettando l'ordine che gli item hanno

Di seguito presenteremo lo strumento

assunto nella veste definitiva (Tab. 1).

Tabella 1 Sezioni del questionario

ITEM (1-6)	POVERTA'	Associazioni di parole; rilevazione dei fattori di scivolamento nella povertà; soglie di povertà e ricchezza soggettiva; autocollocazione in una ipotetica scala di povertà
ITEM (7-20)	INFORMAZIONI SOCIOANAGRAFICHE	Età, genere, origini e residenza, titolo di studio, stato civile, nucleo abitativo e familiare; composizione complessiva del nucleo familiare, posizione dell'intervistato all'interno del nucleo e orientamento politico
ITEM (21-26)	CONDIZIONE LAVORATIVA	Condizione lavorativa dell'intervistato; tempo e sede del lavoro; risorse utilizzate per l'accesso al mondo del lavoro; provenienza del reddito principale ed eventuali forme di secondo lavoro
ITEM (27-32)	REDDITO	Reddito personale e comportamento rispetto al pagamento delle tasse; formazione del reddito all'interno della famiglia; numero di contratti atipici nel nucleo familiare; reddito familiare complessivo
ITEM (33-40)	CONDIZIONE ABITATIVA/PATRIMONIALE	Ammontare delle spese per l'affitto o per il mutuo, soddisfazione relativamente a questa condizione; condizione patrimoniale e senso di sicurezza legato all'eventuale possesso di alcune forme di patrimonio
ITEM (41-45)	TESSUTO RELAZIONALE	Appartenenza a reti di solidarietà extra-familiare, sia formali che informali; contributo offerto ai gruppi, funzioni di sostegno e supporto dei gruppi vs il rispondente; rapporti di fiducia del rispondente e le tipologie di aiuti prestati a persone diverse dai familiari
ITEM (46-49)	SERVIZI	Accesso ai servizi sanitari e sociali e le spese considerate "sacrificabili"
ITEM (50-53)	CREDITO	Utilizzo anche contemporaneo di più crediti; disponibilità ad accedere a questo strumento finanziario; spese per cui si è acceso un credito e gli istituti a cui ci si rivolgerebbe per ottenerne uno sono aspetti indagati nella sezione successiva
ITEM (54-58)	CONDIZIONE ECONOMICA	Valutazione della condizione economica della propria famiglia; fattori che hanno influenzato l'andamento della condizione economica e i fattori di maggiore preoccupazione relativamente a questa.
ITEM (59-60) (61-65)	ITEM DI CONTROLLO	Item di controllo rispetto alla collocazione lungo la scala della povertà e relativamente alle condizioni caratterizzanti la povertà; fattori che potrebbero condurre il rispondente in una condizione di povertà; preoccupazione rispetto a pressione fiscale e aumento del costo della vita; azioni di governo ritenute efficaci a contrastare la povertà.
ITEM (66-71)	OBIETTIVI	Obiettivi che si intende raggiungere; natura delle difficoltà nel realizzarli; disponibilità a cambiare città in funzione della realizzazione di questi obiettivi
ITEM (72-81)	DIFFICOLTA' NELL'EFFETTUARE LE SPESE	Difficoltà nell'effettuare spese per beni essenziali e secondari.
ITEM (82-88) (89-95)	RETI DI SOLIDARIETA'	Entità dell'aiuto ricevuto dalla rete familiare relativamente ad alcuni aspetti; fiducia riposta in questi legami in termini di rete di solidarietà. Lo stesso set di item è replicato per sondare la rete di solidarietà al di fuori del nucleo familiare.
ITEM (96-112)	OPINIONI	Opinione degli intervistati su alcuni temi chiave quali: l'equità della fiscalità generale, la fiducia nelle Istituzioni locali e nazionali, la qualità, l'efficienza, l'accessibilità e l'equità dei costi dei servizi sanitari e sociali pubblici.



Campionamento

L'indagine ha interessato complessivamente un campione di 2000 soggetti maggiorenni, residenti o domiciliati nella regione Lazio. Per la costruzione del campione è stata utilizzata una metodologia di campionamento a due stadi, basata sui dati ISTAT relativi alla popolazione residente nel Lazio al 1 Gennaio 2005.

comuni per ciascuna provincia, per un totale di 25 comuni. Tra di essi è sempre stato incluso il capoluogo, mentre i restanti 20 comuni sono stati estratti casualmente all'interno di una classificazione per fasce di ampiezza demografica (solo popolazione maggiorenne), proporzionalmente al numero di comuni presenti in ciascuna classe.

(Tab.2)

Tabella 2 Numero di interviste da effettuare per provincia

Province	N°	%
Roma	1447	72,4
Latina	194	9,7
Frosinone	184	9,2
Viterbo	116	5,8
Rieti	59	3,0
Totale	2000	100

1° stadio: provincia e ampiezza demografica del comune di residenza

Per includere soggetti appartenenti alle diverse realtà sociali della regione Lazio, è stato scelto di considerare 5

2° stadio: genere e classe d'età

Il totale delle interviste da effettuare per ciascuna provincia è stato poi ripartito tra i comuni individuati, in funzione dell'ampiezza demografica degli



stessi. È stata inoltre rispettata la distribuzione della popolazione per genere ed età, il numero di interviste in ciascun comune, infatti, è stato diviso proporzionalmente tra i due generi

(Tab. 3) e in sei classi d'età (Tab.4) (18-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65 e oltre), di ampiezza decennale ad eccezione della prima e dell'ultima. Al fine di garantire un numero adegua-

Tabella 3 Numero di interviste da effettuare per genere

Genere	N°	%
Maschile	938	46,9
Femminile	1062	53,1
Totale	2000	100

Tabella 4 Numero di interviste da effettuare per fasce di età

Fasce di età	N°	%
18-24 anni	184	9,2
25-34 anni	356	17,8
35-44 anni	406	20,3
45-54 anni	318	15,9
55-64 anni	290	14,5
65 anni e più	446	22,3
Totale	2000	100

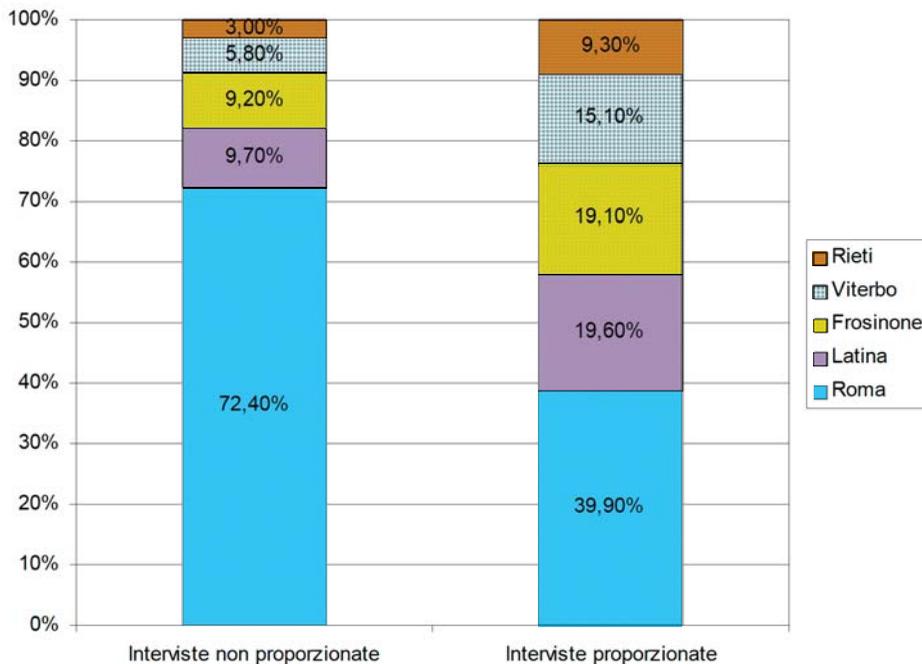


to di osservazioni in tutte le province, è stato scelto di sottocampionare la provincia di Roma, che da sola raccoglie oltre il 70% della popolazione laziale. Sulla percentuale di popolazione ripartita tra le province è stato calcolato un algoritmo logaritmico² per riproporzionare il numero di interviste da effettuare in ciascuna provincia (Grafico 1).

Studio pilota

La rilevazione è stata preceduta da uno studio pilota che ha avuto luogo alla fine del mese di Marzo 2007; in questa fase il questionario predisposto è stato sottoposto ad un campione composto da circa 50 soggetti a cui è stato chiesto di rispondere ai quesiti, di segnalare le eventuali ambiguità nella formulazione degli item e le diffi

Grafico 1 Percentuale di interviste da effettuare per provincia, prima e dopo il riproporzionamento



² Lg10 (frequenza relativa delle province del Lazio)



coltà incontrate nel rispondere a ciascun quesito. Inoltre, ai rispondenti è stato chiesto di fornire al rilevatore le osservazioni in merito allo strumento, alle modalità di somministrazione ed eventuali suggerimenti riguardo ad aspetti rilevanti per l'indagine. A partire dagli esiti di questo passaggio preliminare è stata redatta la versione definitiva del questionario, ulteriormente sottoposta al vaglio di circa 20 rispondenti al fine di perfezionare i cambiamenti effettuati prima del suo utilizzo nella rilevazione.

Rilevazione

La rilevazione è stata condotta con l'ausilio di tecnici che hanno curato la somministrazione del questionario a soggetti reclutati in funzione delle caratteristiche fissate dal piano di campionamento. Le figure professionali selezionate per questa attività, in possesso di laurea in psicologia, sociologia o ambito umanistico equipollente, erano altresì formati alla somministrazione di strumenti di inda-

gine quanti-qualitativi e titolari di esperienza nell'ambito della rilevazione e raccolta dati. Una volta reclutati si è ritenuto opportuno predisporre un periodo di formazione.

La rilevazione ha avuto luogo nei mesi di Aprile e Maggio 2007; i tecnici incaricati hanno operato la raccolta delle interviste nella fascia oraria compresa tra le 09 del mattino e le 17 del pomeriggio (il rispetto di questa fascia ha subito leggeri slittamenti in funzione dei tempi di percorrenza utili al raggiungimento dei comuni campionati). Complessivamente la rilevazione ha richiesto circa 2.050 ore di attività.

L'individuazione delle modalità e dei luoghi idonei al reclutamento dei rispondenti è stata effettuata tenendo in considerazione le caratteristiche dello strumento di indagine e con una particolare attenzione alla qualità dei dati in termini di completezza e accuratezza delle risposte privilegiando la somministrazione diretta. Tale modalità di somministrazione prevede che i rilevatori rivolgano le domande conte-



nute nel questionario ai soggetti prescelti ottenendo un'alta percentuale di domande completamente compilate anche se ciò comporta costi più elevati. I luoghi considerati più idonei per la rilevazione dei dati sono i locali di alcuni servizi di pubblica utilità (ad es. uffici postali, poliambulatori delle asl) e diversi luoghi di incontro e aggregazione (ad es. parchi, piazze, punti di ritrovo, centri anziani). A questo scopo l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione ha preso contatto con le sedi amministrative e dirigenziali territoriali dei medesimi servizi, stipulando degli accordi formali che hanno permesso lo svolgimento della rilevazione in un clima di serenità e collaborazione utile a rassicurare i rispondenti e favorire la loro disponibilità a contribuire.

Complessivamente sono stati somministrati 2009 questionari per un totale di 225.008 item completati, computati e analizzati.

Elaborazione dei dati qualitativi

L'elaborazione dei dati qualitativi ha previsto una serie di strategie e di procedure che hanno permesso la gestione, l'organizzazione e l'analisi dei dati raccolti con la finalità di individuare le molteplici caratteristiche del fenomeno indagato, senza perderne la complessità concettuale.

Il processo di analisi ha richiesto la collaborazione di un team di ricercatori con competenze diverse, che lavorando in maniera indipendente hanno contribuito alla produzione di un elaborato finale che potesse integrare e rendere chiare le relazioni tra i dati ottenuti.

L'analisi ha previsto un iter articolato nel quale possiamo distinguere diverse fasi:

- Fase 1: sistema di categorizzazione
Nella prima fase, le risposte ottenute ad ogni item qualitativo sono state raccolte ed inserite all'interno di matrici divenute la base di lavoro per le fasi successive. Successivamente è stato ideato un sistema di categorizzazione



semantico con cui raggruppare e sintetizzare le risposte qualitative ottenute a ciascun item.

- Fase 2: controllo categorie

Per garantire l'attendibilità, i sistemi di categorizzazione semantici, sono stati sottoposti ad una verifica da parte di ricercatori, che lavorando in maniera indipendente, hanno verificato la funzionalità delle stesse. Gli esiti di questo processo sono stati utilizzati per affinare il sistema di categorizzazione e rendere replicabile la codifica.

Elaborazione dei dati

Incidenza della povertà nel Lazio: dimensione oggettiva

Prima di illustrare i dati relativi all'incidenza della povertà è necessario presentare la distribuzione del reddito delle famiglie residenti nel Lazio³.

La tabella 5 sintetizza il reddito medio e mediano⁴ per classi di ampiezza della famiglia ed evidenzia l'andamento del reddito familiare in funzione del numero di componenti.

Il reddito medio di una famiglia unipersonale è di circa 1185 euro mensili e cresce fino ad arrivare a circa 2634 euro per famiglie di 4 componenti; il reddito medio delle famiglie più numerose (5 o più componenti) è lievemente inferiore a quest'ultimo.

Se osserviamo i valori mediani questo andamento è ancora più evidente: il

³ Con dimensione oggettiva, infatti, intendiamo la misura della povertà relativa ricavata a partire dal reddito familiare dichiarato dai rispondenti

⁴ La mediana è quel valore che divide una distribuzione ordinata di casi in due parti (due sotto-distribuzioni) uguali: la prima a sinistra della mediana è costituita dalla metà dei casi il cui valore è minore o uguale alla mediana; la seconda a destra della mediana è costituita dalla metà dei casi il cui valore è maggiore o uguale alla mediana. Nel caso di informazioni fortemente variabili, come il reddito, l'informazione fornita dalla mediana è generalmente più attendibile di quella fornita dalla media, quest'ultima infatti è fortemente condizionata dai valori più estremi (redditi molto alti e molto bassi).



reddito mediano di una famiglia unipersonale è di 1000 euro e cresce fino ad arrivare a 2400 euro per famiglie di 4 componenti; per le famiglie più numerose questo valore decresce fino

Sulla base di questi dati è stata calcolata la linea di povertà relativa fissando il valore della soglia per una famiglia di due persone al 60% della mediana del reddito. Per famiglie di

Tabella 5 Reddito Familiare (media e mediana)

Numero di componenti	N°	Reddito Mediano	Reddito Medio
1	349	1000,00	1185,86
2	414	1600,00	1792,92
3	381	2000,00	2301,47
4	386	2400,00	2634,29
5 e più	130	2000,00	2554,57
Totale	1661	1600.00	2037,65

a raggiungere i 2000 euro mensili (lo stesso reddito di cui dispone una famiglia di 3 componenti).

ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una scala di equivalenza⁵.

⁵ Si tratta di un insieme di coefficienti di correzione utilizzati per il calcolo della soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due. In questo studio è stata adottata la scala di equivalenza di Carbonaro che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Numero di componenti	Coefficienti
1	0.60
2	1.00
3	1.33
4	1.63
5 o più	1.90



La tabella 6 riporta le soglie attraverso cui è stata calcolata l'incidenza (o tasso) della povertà relativa per ciascuna classe di ampiezza familiare. Nel nostro studio questo tasso è stato ottenuto dal rapporto tra il numero delle famiglie con reddito mediano pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti nella regione Lazio.

classi di ampiezza familiare (Tab. 7) osserviamo come il 42% delle famiglie numerose (composte da 5 o più membri) si trovi al di sotto della soglia di povertà relativa, ovvero abbia a disposizione un reddito inferiore a 1824 euro mensili che rappresenta il valore soglia per quella classe.

Il tasso di povertà ha un andamento regolare (Graf. 2), infatti la linea di

Tabella 6 Soglie di povertà relativa (media e mediana)

Numero di componenti	Soglia Povertà Relativa CNR (mediana reddito)	Soglia Povertà Relativa CNR (media reddito)
1	576,00	725,74
2	960,00	1209,57
3	1276,80	1608,73
4	1564,80	1971,60
5 o più	1824,00	2298,19

Complessivamente l'incidenza della povertà relativa dei residenti nella regione Lazio è pari al 21,8%. Se analizziamo l'incidenza all'interno delle

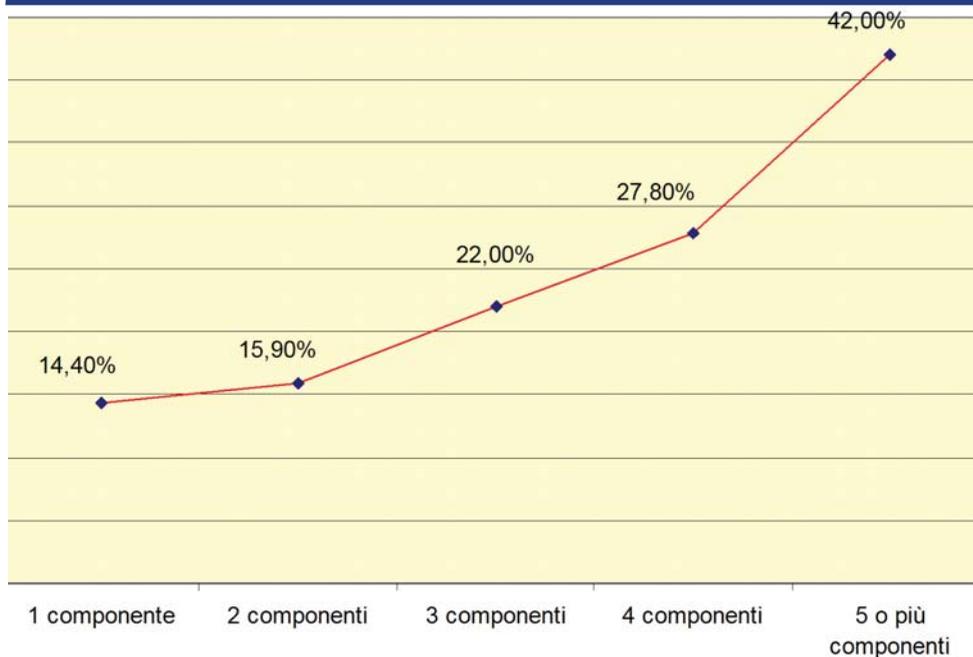
tendenza è quella di un aumento progressivo fino al valore massimo del 42% per le famiglie con 5 o più componenti.



Tabella 7 Incidenza della povertà relativa per classi di ampiezza della famiglia

Numero di componenti		
	Povero	Non povero
1	14,4%	85,6%
2	15,9%	84,1%
3	22,0%	78,0%
4	27,8%	72,2%
5 o più	42,0%	58,0%
Totale	21,8%	78,2%

Grafico 2 Incidenza della povertà relativa per classi di ampiezza familiare





Se confrontiamo i nostri dati con quelli ottenuti dall'Istat registriamo una sostanziale differenza dell'incidenza della povertà. Nel nostro studio le soglie di povertà sono calcolate a partire dal reddito dichiarato dai rispondenti. L'Istat, invece, stima l'incidenza della povertà relativa attraverso una linea di povertà calcolata sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi⁶.

Questa metodologia, che stima la povertà attraverso la dimensione della spesa e del consumo potrebbe introdurre alcune distorsioni:

classificare come povere famiglie che realmente non lo sono, per esempio famiglie "parsimoniose" che hanno consumi ridotti, il cui comportamento di consumo potrebbe essere slegato dalla reale condizione economica sottostimare il numero di famiglie in condizioni di disagio che presentano alti livelli di consumo e che per mantenere gli standard di vita spendono

tutto il reddito a loro disposizione o ricorrono al credito indebitandosi.

Infatti il comportamento di consumo potrebbe non essere direttamente proporzionale alla disponibilità economica. I dati Istat più recenti sono quelli relativi al 2006, anno in cui il valore della soglia di povertà relativa per una famiglia di due persone è risultato pari a 970,34 euro; l'incidenza della povertà (il rapporto tra il numero di famiglie con una spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie) sul territorio Nazionale è risultata pari all'11,1%, nel Lazio questo valore è pari al 7%.

Per le differenze nelle metodologie utilizzate e lo scarto temporale tra le due rilevazioni (la rilevazione del CNR è stata effettuata nei mesi di Aprile e Maggio 2007) non è possibile un confronto diretto tra la misurazione effettuata dall'Istat e quella condotta dal CNR.

⁶ La soglia di povertà relativa per una famiglia di due persone è pari alla spesa media pro capite (relativa quindi a una persona). Le famiglie di due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere



i dati provinciali

Incidenza della povertà oggettiva per provincia di residenza

Frosinone	30,1%
Latina	25,9%
Rieti	26,5%
Roma	19,7%
Viterbo	25,0%
Lazio	21,8%

I dati disaggregati evidenziano un'incidenza della povertà oggettiva (persone oggettivamente povere in percentuale sul totale della popolazione provinciale) superiore a quella regionale in tutte le province ad esclusione di quella di Roma. In maniera statisticamente significativa la provincia di Frosinone risulta essere la più povera del Lazio (incidenza al 30,1%). Al contrario e in controtendenza con le recenti notizie la provincia di Roma è significativamente la meno povera del Lazio (incidenza al 19,7%).

Incidenza della povertà nel Lazio: dimensione soggettiva

L'opportunità di valutare più approfonditamente il fenomeno della povertà, ha portato alla necessità di confrontarsi con informazioni riguardanti diversi aspetti della vita degli individui che per la loro natura possono essere riportati più precisamente dagli individui stessi. Sulla base di queste consi-

derazioni, le scienze sociali si sono concentrate sullo studio della povertà soggettiva, una tecnica (non un concetto di povertà) che tiene conto della percezione individuale di aspetti fondamentali legati a questo fenomeno. Più precisamente, questa misura si ricava attraverso i risultati di indagini in cui la soglia di povertà viene fissata a quel livello di reddito fornito dai



rispondenti e ritenuto necessario a garantire loro uno standard minimo di benessere. Parlare di povertà soggettiva consente anche di esaminare l'autopercezione degli intervistati rispetto alla loro condizione economica complessiva e alla difficoltà a sostenere le spese necessarie per i generi di prima necessità, pagare le utenze, le cure mediche, etc..

Il punto di forza di questo approccio è rappresentato dalla possibilità di ovviare alle distorsioni che derivano dall'utilizzo di approcci oggettivi in cui è l'osservatore esterno a valutare in maniera arbitraria e semplificata le condizioni di vita delle persone.

Dalla nostra indagine emerge che nel Lazio il valore della soglia soggettiva di povertà cresce all'aumentare del numero di componenti familiari; la tabella 8 riporta i valori medi e mediani della soglia di povertà soggettiva ripartiti per ampiezza del nucleo familiare. L'incidenza della povertà soggettiva è stata calcolata comparando il reddito dichiarato con la soglia di

povertà soggettiva indicata da ciascun rispondente: tutti coloro che dichiarano un reddito inferiore alla soglia sono considerati poveri soggettivamente.

Complessivamente, l'incidenza della povertà soggettiva per i residenti nella regione Lazio è pari al 54,3%.

Nel dettaglio (Tab. 9) la tipologia familiare in cui riscontriamo la maggiore incidenza di poveri in senso soggettivo è quella unipersonale: ben il 66% dei single si considera povero. L'incidenza decresce progressivamente raggiungendo il valore minimo nel gruppo composto dalle famiglie di 4 componenti (47,1%) risalendo nuovamente quando le famiglie sono formate da 5 o più componenti (59,7%).

Tabella 9 Incidenza della povertà soggettiva per classi di ampiezza della famiglia



Tabella 8 Soglia Povertà Soggettiva per classi di ampiezza familiare

Numero di componenti	N°	Mediana	Media
1	424	1500,00	1640,48
2	462	1800,00	1936,38
3	437	2000,00	2409,18
4	438	2000,00	2457,33
5 e più	172	2500,00	2631,60
Totale	1933	2000,00	2158,47

Tabella 9 Incidenza della povertà soggettiva per classi di ampiezza della famiglia

Numero di componenti	Povero	Non povero
1	66,0%	34,0%
2	51,7%	48,3%
3	51,9%	48,1%
4	47,1%	52,9%
5 o più	59,7%	40,3%
Totale	54,3%	45,7%



I dati provinciali

Incidenza della povertà soggettiva per provincia di residenza

Frosinone	56,0%
Latina	60,4%
Rieti	56,0%
Roma	53,2%
Viterbo	53,9%
Lazio	54,3%

Uso combinato della dimensione oggettiva e soggettiva

Un modo di utilizzare questi dati consiste nel leggerli in combinazione con i dati relativi alla povertà oggettiva; questa procedura aiuta a rendere esplicite le dinamiche attraverso cui si manifestano le discrepanze tra i due tipi di indicatori.

Attraverso questa combinazione è possibile individuare quattro situazioni

tipo⁷:

individui oggettivamente e soggettivamente poveri;

- individui oggettivamente poveri che non si considerano tali soggettivamente;

- individui oggettivamente non poveri che si considerano poveri soggettivamente;

- individui né oggettivamente né soggettivamente poveri.

⁷ In questa fase del lavoro si è scelto di non far riferimento alla terminologia utilizzata nel "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale" (CIES, 2004).



Nel nostro studio abbiamo dunque messo in relazione le informazioni provenienti dai dati di carattere oggettivo, relativi al reddito, e quelle derivanti dalla dimensione soggettiva per analizzare le quattro situazioni tipo e descrivere in maniera accurata le caratteristiche di coloro che si trovano nelle diverse condizioni (Tab. 10).

di vista economico (misura oggettiva), che dal punto di vista del vissuto (misura soggettiva), risultano essere in una condizione di povertà, si concentra il 19,8% dei rispondenti; questa condizione interessa in maniera significativamente prevalente la popolazione di genere femminile (65,8%). Rispetto all'età e allo stato civile que-

Tabella 10 combinazioni di misure soggettive e oggettive di povertà

		Soglia Soggettiva		Totale
		Povero	Non povero	
Soglia Oggettiva	Povero	19,8%	2,1%	21,9%
	Non povero	34,5%	43,6%	78,1%
Totale		54,3%	45,7%	100,0%

Di seguito focalizzeremo l'attenzione sulla descrizione delle caratteristiche relative ai gruppi⁸.

Nel primo gruppo, ovvero quello composto da individui che sia da un punto

sto gruppo si caratterizza per la presenza maggioritaria di soggetti che si collocano nelle fascia compresa tra i 45-54 anni e che risultano essere coniugati.

⁸ Per la descrizione dei gruppi sono state riportate soltanto le informazioni risultate statisticamente significative.



Si tratta inoltre in prevalenza di “non occupati”, con bassi livelli di scolarità (nessun titolo o licenza elementare) che non posseggono una casa di proprietà ma usufruiscono di alloggi a titolo gratuito o in affitto. Per quanto riguarda la composizione familiare ci troviamo di fronte a nuclei relativamente numerosi formati da 4/5 o più componenti con presenza di minori a carico (da 1 a 3).

In maniera prevalente questi soggetti ritengono che la situazione economica della famiglia sia peggiorata nel corso degli ultimi 12 mesi e si attendono un peggioramento per i successivi 12.

Le parole più associate al termine povertà da questi soggetti sono riconducibili a categorie semantiche⁹ che in maniera intuitiva hanno a che fare con le condizioni di vita di questi soggetti. In particolare la parola povertà viene associata alla categoria “casa” che

contiene associazioni riferite al possesso, all’acquisto o all’affitto di una abitazione o a parole che richiamano le condizioni strutturali della propria o dell’altrui abitazione.

Altre parole statisticamente significative sono quelle riassumibili nella categoria “rinunce” che contiene parole che rimandano alla privazione, alla limitazione dei propri desideri, ai sacrifici e all’impossibilità di prestare aiuto agli altri.

In questo gruppo sono frequenti le parole riconducibili alla categoria “soldi” che riassume in sé termini che richiamano la dimensione monetaria della povertà come la mancanza di denaro e le difficoltà di acquisto; si raccolgono all’interno di questa classe semantica parole che si riferiscono al debito quali: mutui, prestiti, persone che chiedono prestiti ma anche istituti di finanziamento. Sono racchiuse in questa categoria anche le parole che

⁹ Tra le informazioni raccolte attraverso il questionario riportiamo i dati relativi a due item qualitativi: il primo riguarda le parole spontaneamente associate al termine povertà ed il secondo si riferisce agli obiettivi principali che i rispondenti vorrebbero raggiungere. A partire da queste informazioni è stato costruito un sistema di categorizzazione semantico descritto nel capitolo dedicato alla metodologia



si riferiscono all'euro o alle difficoltà legate all'introduzione di questa moneta nel nostro Paese.

L'ultima categoria semantica significativamente presente nelle associazioni di questo gruppo è quella dei "valori" che contiene parole riferite ai motivi ispiratori di azioni ritenute moralmente buone, agli ideali e ai diritti.

Gli obiettivi che queste persone si pongono per il futuro fanno principalmente riferimento a due categorie: quella "lavoro" e quella degli "ideali – diritti". La prima riassume obiettivi come la ricerca di un impiego e il cambiamento delle condizioni lavorative (quali la stabilizzazione e l'avvio di un'attività in proprio). La seconda richiama obiettivi che si riferiscono al raggiungimento di ideali politici, sociali e civili e all'acquisizione di diritti per sé e per gli altri.

Il secondo gruppo si compone di soggetti che in base ai parametri oggettivi (relativi alla condizione reddituale) non verrebbero classificati come poveri ma che, rispetto a questa misu-

ra, hanno un vissuto discordante, percependosi come tali.

Questa condizione interessa il 34,5% della popolazione e anche in questo caso coinvolge in particolare le donne (57,3%).

Per quanto riguarda le caratteristiche del nucleo familiare emerge una prevalenza di single (nuclei unipersonali), tendenzialmente separati o vedovi, senza figli.

Altre due caratteristiche che contribuiscono a spiegare la particolarità di questo gruppo sono il titolo di studio, che è prevalentemente medio basso (media inferiore), e la condizione lavorativa "atipica" (la maggioranza delle forme contrattuali instabili si concentrano in questo gruppo).

Nuovamente osserviamo che la condizione abitativa è caratterizzata dall'assenza di una casa di proprietà: la maggioranza dei soggetti paga, di conseguenza, un affitto.

Anche le persone che si collocano in questo gruppo ritengono che la situazione economica della famiglia sia



peggiorata nel corso degli ultimi mesi e fanno previsioni pessimistiche per il futuro. Le parole che questi soggetti associano al termine povertà sono riconducibili alle seguenti categorie semantiche: “criminalità”, “sentimenti”, “solitudine”, “spese e prezzi”.

Le parole contenute nella categoria “criminalità” si riferiscono principalmente a: fenomeni sociali di devianza e illegalità contro persone, beni e proprietà; coinvolgimento di persone in crimini gravi con lo scopo di ricavare profitto e/o potere; organizzazioni criminali; discriminazione razziale; forme di schiavitù e sfruttamento.

Nella categoria “sentimenti” sono state collocate parole riferite a emozioni, stati d’animo (positivi e negativi) e alla perdita della stima di sé.

In accordo con il dato che vede questo gruppo principalmente composto da single un’altra categoria significativa, denominata “solitudine” raccoglie parole che si riferiscono allo stare o vivere da soli e all’essere lasciati soli. L’ultima categoria caratterizzante que-

sto gruppo è quella “spese e prezzi” in cui sono contenute parole quali: tasse, bollette, spese, costo di beni e/o servizi e parole che si riferiscono alla difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

Il terzo gruppo è rappresentato da un 2,1% di soggetti che pur trovandosi in una condizione di disagio economico non si percepiscono soggettivamente poveri. Il numero limitato di osservazioni non consente di analizzare le caratteristiche di questo gruppo.

L’ultimo gruppo è rappresentato da una maggioranza relativa (43,6%) della popolazione in cui emerge una condizione di “non povertà” che si evidenzia sia attraverso il parametro oggettivo che soggettivo.

Rispetto all’età questo gruppo si caratterizza per la presenza maggioritaria di giovani tra i 25 e i 34 anni; il loro stato civile è prevalentemente libero.

Si tratta, inoltre, di soggetti occupati sia dipendenti che autonomi; la condizione lavorativa, anche in un contesto



non facilmente decifrabile come quello attuale, continua a rappresentare uno dei più importanti fattori di protezione dal rischio impoverimento e vulnerabilità.

Le associazioni di parole prodotte dai rispondenti di questo gruppo fanno riferimento a categorie che in generale sembrano configurare una distanza tra il soggetto e il fenomeno in esame. La categoria "avversità" contiene parole che sono riconducibili a eventi socio-politici che provocano problemi economici e sociali; inoltre si riferiscono a eventi inaspettati, naturali, improvvisi e disastrosi che determinano il raggiungimento di una condizione rovinosa.

La categoria "esclusione e disparità sociale" include parole che descrivono situazioni di disuguaglianza ed esclusione sociale nei confronti di persone o gruppi, diseguali condizioni sociali-politico-economiche e l'assenza di uguali diritti ed opportunità. La categoria "sicurezza e società" contiene riferimenti alla presenza/assenza di

sostegno e tutela; all'insieme delle funzioni attribuite alle forze preposte al mantenimento dell'ordine pubblico, alla difesa della sicurezza e dell'incolumità dei cittadini. Sono anche presenti parole riferite al sentirsi instabili e vulnerabili. L'ultima categoria che caratterizza questo gruppo è denominata "sporcizia" e contiene parole riferite alla mancanza o alle scarse condizioni di igiene, ed in generale alla trascuratezza. Segnaliamo, inoltre che questo gruppo non ricorre (in maniera statisticamente significativa) ad associazioni riferibili a categorie quali "città e paesi" (in cui sono racchiuse parole riferite ad aree urbane di dimensioni diverse, a paesi della regioni italiane, a luoghi circoscritti all'interno delle aree urbane come i quartieri) e "soldi" (già presentata nel corso della descrizione del primo gruppo). Per quanto riguarda gli obiettivi che si pongono gli appartenenti a questo gruppo troviamo quelli riferiti all'acquisto e in particolare di un nuovo mezzo di trasporto quale l'automobile.



Approfondimenti

Reddito

Il reddito personale medio per i residenti del Lazio ammonta a 1038,09, tende ad aumentare dai 18 ai 64 anni di età diminuendo dopo i 65 anni per effetto del pensionamento (Tab. 11).

ne intervistate aumenta con l'aumentare del livello di scolarizzazione passando da 594,89 euro per le persone che non hanno nessun titolo di studio fino ad arrivare a 1398,89 euro per i

Tabella 11 Distribuzione del reddito medio per fasce di età

Fasce di età	Reddito medio
18-24	526,66
25-34	881,54
35-44	1093,14
45-54	1271,71
55-64	1310,06
65 e più	954,72

La media del reddito mensile percepito dagli uomini (1288,67 euro) è superiore a quello percepito dalle donne (809,09 euro).

Il reddito medio percepito dalle perso

sogetti in possesso di una laurea.

Tra le persone intervistate i lavoratori indipendenti sono quelli che dispongono del maggiore reddito medio mensile (1872,67 euro), seguiti dai



soggetti che hanno un lavoro dipendente (1288,98 euro). I parasubordinati percepiscono un reddito medio inferiore a quello dei pensionati (rispettivamente 845,51 euro per i primi e 971,27 euro per i secondi).

Chi dispone di un reddito medio mensile basso (980 euro) è molto più preoccupato dal costo della vita rispetto a chi dispone di un reddito mensile medio alto (1435 euro). Questa situazione si riflette anche sul senso di sicurezza delle persone rispetto alle prospettive future.

Condizione abitativa

Il 66,6% dei rispondenti possiede una casa di proprietà; è in affitto il 25,5% del campione mentre il 5,9% usufruisce di una casa a titolo gratuito, la quota restante (2,1%) vive in abitazioni di altro tipo.

Gli intervistati che pagano un mutuo sostengono, in media, una spesa pari al 30% del reddito familiare disponibile (mediana 26,6%).

Gli intervistati che non dispongono di

una casa di proprietà e che vivono in una casa in affitto sostengono in media un costo pari al 33% del reddito familiare disponibile (mediana 27,9%).

Rispetto alla condizione abitativa i più poveri sono quelli che usufruiscono di una casa a titolo gratuito (35,7%); inoltre sono poveri il 28,4% di coloro che pagano un affitto.

Credito

Negli ultimi 12 mesi ha fatto richiesta di credito con esito positivo il 15,7% del nostro campione; il 2,6% ha visto respinta la richiesta, un'ampia maggioranza (81,7%) non ha fatto richiesta di crediti.

Negli ultimi 12 mesi hanno fatto richiesta di credito prevalentemente le persone che si collocano nella fascia di età compresa tra i 35 ed i 44 anni (27,8%). Un quinto di questi non ha visto accolta la propria richiesta.

Il credito viene concesso in misura maggiore alle famiglie che da un punto di vista oggettivo si collocano al



di sopra della soglia di povertà (83,3%). La negazione del credito riguarda al contrario coloro che si collocano al di sotto della soglia (31,7%) infatti, emerge in maniera significativa che chi è povero (oggettivamente) tende a non rivolgersi alle banche per ottenere un credito.

L'11,7% dei rispondenti dichiara di aver contratto più forme di credito contemporaneamente.

Non si evidenziano differenze significative tra coloro che si trovano al di sotto della soglia della povertà relativa. Al contrario coloro che cumulano più forme di credito si collocano in misura significativamente maggiore nel gruppo dei soggettivamente poveri che non lo sono oggettivamente.

Le persone tra i 35 ed i 44 anni, rispetto alle altre fasce di età, sono quelle che hanno avuto la necessità di accedere contemporaneamente a crediti di tipo diverso 17,3%.

Un altro dato interessante è quello relativo alle fonti di credito. I giovani dai 18 ai 24 anni, si rivolgono in misu-

ra maggiore degli altri agli amici per ottenere sostegno di tipo economico, mentre la fascia di età compresa tra i 25-34 anni tende a rivolgersi alle finanziarie; quella tra i 55-64 anni si rivolge in prevalenza alle banche.

Difficoltà

Le difficoltà e le problematiche che le famiglie devono affrontare non fanno riferimento alla sola dimensione economica ma, così come il concetto di povertà, devono essere esplorate prendendo in considerazione fattori diversi nessuno dei quali di minore importanza vista la complessa ed articolata situazione attuale.

Del resto, la povertà e le relative difficoltà che le famiglie stanno affrontando, devono essere osservate alla luce dei cambiamenti con i quali la società si confronta quotidianamente.

Dalla ricerca emerge che le difficoltà che maggiormente preoccupano gli individui si riferiscono, in ordine di importanza a: problematiche lavorative (31,2%), gestione delle spese cor-



renti (29,6%), accesso ai servizi sanitari e sociali (11,3%), problematiche abitative (6,1%), debito (4,8%). A fronte di questi il 10,4% degli intervistati dichiara di non avere nessun tipo di preoccupazione.

Il lavoro è una preoccupazione che riguarda trasversalmente tutti coloro che si trovano in età lavorativa (dai 18 ai 54 anni).

La gestione delle spese è un problema che interessa principalmente la fascia di età compresa tra i 55-64 anni.

L'accesso ai servizi sociali e sanitari sembra essere un problema che riguarda prevalentemente le fasce di età degli ultra sessantacinquenni, questo dato risulta rilevante a fronte del fatto che sono proprio questi i soggetti che necessiterebbero di una maggiore assistenza da parte di questa tipologia di servizi.



Cenni bibliografici

Banca Mondiale, *Voices of the poor*, Vol. III, World Bank Edition, 2000.

Becchi, A., *Città e forme di emarginazione*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol. III, Einaudi, Torino, 1996.

Beck, U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

Caritas Italiana - Fondazione "E. Zancan", *Rassegnarsi alla povertà? Rapporto 2007 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

Caritas Italiana - Fondazione "E. Zancan", *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Milano, 2006.

Caritas Italiana - Fondazione "E. Zancan", *Vuoti a perdere. Rapporto 2004 su esclusione sociale e cittadinanza incompiuta*, Feltrinelli, Milano, 2004.

Castel, R., *Disuguaglianze e vulnerabilità sociale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1, 1997.

Cristiaensen, L. J., *The qual-quant debate within its epistemological context: some practical implications*, in Kambur, 2001.

Hentschel, J., *Contextuality and data collection methods: a framework and application to health service utilisation*, in "The journal of development studies", 35, 1999.



Mingione, E., *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti*, Il Mulino, Bologna, 1999.

O'Boyle, E. J., *Toward an Improved Definition of Poverty*, in "Review of Social Economy", 57, 3, 1999.

Olagnero, M., *I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1, 1998.

Procacci, G., *Studiare la disuguaglianza oggi*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1, 1997.

Ranci C., *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Rovati G., (a cura di), *Le dimensione della povertà-strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.

Sarpellon, G., *Povertà e disuguaglianza: distinguere senza separare*, in "Politica economica", 2, 1990.

Sen, A. K., *Il tenore di vita, tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia, 2005.

Sen, A. K., *La disuguaglianza: un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Townsend, P., Gordon, D., Bradshaw, J., Gosschalk, B., *Absolute and overall poverty in Britain, 1997: What the population themselves say*, Bristol statistical



monitoring unit University of Bristol, 1997.

Sitografia

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000*, Supplementi al bollettino statistico, Note metodologiche e di informazioni statistiche, www.bancaditalia.it. Anno XII, n° 6, 18 Gennaio 2002.

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, Supplementi al bollettino statistico, Note metodologiche e di informazioni statistiche, www.bancaditalia.it, Anno XIV, n° 12, 12 Marzo 2004.

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2004*, Supplementi al bollettino statistico, Note metodologiche e di informazioni statistiche, www.bancaditalia.it, Anno XVI, n° 7, 17 Gennaio 2006.

ISTAT, *Indicatori delle dinamiche dei prezzi al consumo per alcune tipologie di famiglie (anni 2001-2006)*, www.istat.it, 20 Febbraio 2007.

ISTAT, *I consumi delle famiglie (anno 2006)*, www.istat.it, 5 Luglio 2007.

ISTAT, *La povertà assoluta informazioni sulla metodologia di stima*, www.istat.it, 3 Maggio 2004.

ISTAT, *La povertà relativa in Italia*, www.istat.it, 13 Ottobre 2004.

ISTAT, *La povertà relativa in Italia*, www.istat.it, 4 Ottobre 2007.



ISTAT, *La povertà relativa in Italia nel 2004*, www.istat.it, 6 Ottobre 2005.

ISTAT, *La povertà relativa in Italia nel 2005*, www.istat.it, 11 Ottobre 2006.

ISTAT, *Reddito e condizioni economiche in Italia (2004-2005)*, www.istat.it, 28 Dicembre 2006.

ISAE, *L'andamento della povertà soggettiva in Italia*, www.isae.it, Luglio 2002.

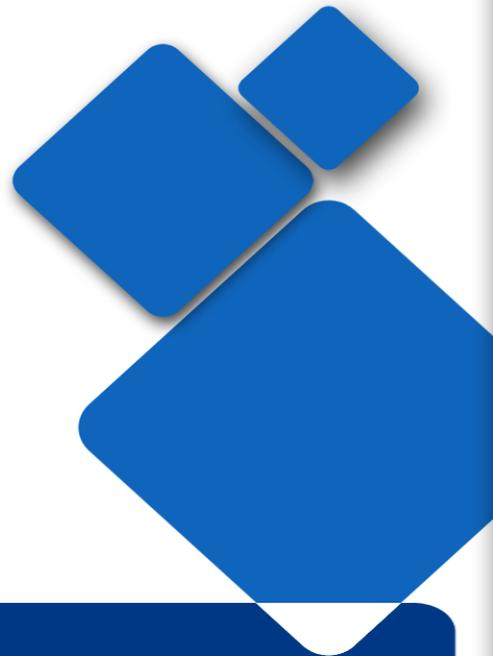
ISAE, *La povertà soggettiva*, www.isae.it, Luglio 2003.

ISAE, *La povertà soggettiva*, www.isae.it, Luglio 2004.

ISAE, *La povertà soggettiva in Italia*, www.isae.it, Luglio 2005.

ISAE, *La povertà soggettiva in Italia*, www.isae.it, Luglio 2006.

ISAE, *La povertà soggettiva in Italia e in Europa*, www.isae.it, Luglio 2007.



Per contattarci

ERG | Evaluation Research Group

via San Martino della Battaglia, 44 - 00185 Roma

 <http://www.istc.cnr.it/erg>

 progetto.poverta@istc.cnr.it

progetti.erg@istc.cnr.it

 **06/49936237 - 06/49936212**

 **06/44595243**